

La vita di Vanini in Inghilterra

(Fatti ed osservazioni complementari, con una seconda serie di nuovi documenti londinesi)

Il capitolo intorno alla vita di Giulio Cesare Vanini in Inghilterra era già scritto, sulla base essenziale dei documenti pubblicati sul *Giornale Critico della Filosofia Italiana* nel luglio 1932, quando le ricerche negli Archivi di Londra, ricerche che non avevamo interrotte, ci hanno condotto alla scoperta di una seconda serie di documenti inediti. Questi, apportatori di numerosi fatti particolarmente interessanti, illuminano alcuni punti oscuri del periodo studiato, confermano in gran parte la nostra interpretazione, ma spesso anche la correggono. Il primo moto fu quello di riunire agli altri i documenti nuovi e di rivedere il nostro giudizio, prima di dare il nostro studio nelle mani del lettore. Ma, riflessione fatta, ci è sembrato molto più istruttivo di pubblicare integralmente il primo manoscritto, ed appresso i nuovi documenti trovati negli Archivi londinesi, con la spiegazione dei fatti ai quali essi si riferiscono, per misurare il divario fra le nostre precedenti ipotesi ed i fatti attuali. Si potrà così constatare il valore di tali induzioni e la fiducia che si può loro accordare. Diciamo subito che questa fiducia non è ingannatrice, anche se certi fatti si opponessero qualche volta alle nostre supposizioni.

Prima di esaminare il contenuto di questi documenti, daremo qualche ragguaglio sul loro aspetto materiale.

Essi comprendono:

1.) Una corrispondenza tra l'Ambasciatore Carleton da una parte, l'Arcivescovo Abbot ed il segretario di Stato Sir Thomas Lake dall'altra. Sono delle lettere autografe che, a differenza di quelle che abbiamo già fatto conoscere, non sono comprese nei volumi dei *Domestic State Papers*, ma in parecchi fasci che non portano nessun numero di foglio, o che sono destinati ad essere un giorno classificati e rilegati. Provvisoriamente questi fasci sono aggruppati con l'indicazione generale di *Foreign State Papers*. Queste lettere costituiscono i primi otto *Documenti di Londra 2ª Serie*, così chiamati ad evitare confusioni con la classifica adottata nel primo gruppo sul *Giornale Critico* (Luglio 1932).

2.) Due lettere, una inedita, indirizzata da Chamberlain a Carleton il 18 gennaio 1617, e che fa parte della collezione dei *Domestic Papers*, Vol. 90; l'altra di Giovanni B. Lionella al Doge ed al Senato di Venezia, edita in traduzione inglese ed estratta dagli archivi Veneziani (1) L'una e l'altra, che portano i numeri IX e X della nostra seconda Serie di Documenti di Londra, ci forniscono delle informazioni complementari su Ascanio, il famoso ministro della chiesa italiana di Londra.

Ed ora analizziamo i nuovi documenti aggruppando i fatti in categorie, e, nel limite del possibile, nel loro ordine cronologico.

L'ANTECEDENTE CARRIERA DI VANINI

Apprendiamo che Vanini ricevette la sua educazione nei Collegi dei Gesuiti prima di entrare all'Università di Napoli. Lo si poteva, con ragione, supporre, poichè l'istruzione era a quell'epoca fra le mani dei Gesuiti, ma ne abbiamo così conferma. Apprendiamo anche che promosso dottore *in utroque* nella sua città nativa, o più esattamente a Napoli, apparteneva già all'ordine dei Carmelitani tre anni circa prima di terminare i suoi studi giuridici, ossia nel 1603. Nel 1612, quando Vanini si trovava a Venezia, erano già nove anni che portava l'abito monastico e sette anni che predicava. Queste date non possono essere considerate che come approssimative finchè non avremo trovato il processo verbale ed i registri religiosi che le preciseranno. Ma è certo che Vanini aveva già una lunga esperienza di predicatore e che come tale si era fatto conoscere in parecchi centri importanti. A Venezia, secondo la dichiarazione di Carleton, aveva predicato durante l'ultima quaresima con gran successo (1*).

Quanto al genovese Giovanni Maria Battista, che seguiva Vanini nelle sue pratiche, ecco quello che ne dice l'ambasciatore inglese (2):
" L'altro, il suo compagno più giovane, ha delle conoscenze meno estese, bench'egli dia un'ottima idea sul tempo passato nelle umanità e nelle arti

(1) *Calendar of State Papers on English Affairs in the Archives of Venice* Vol. XIV, p. 610.

(2) Carl. a Abbot. 7 febb. 1612, Ibid.

(1*) Carleton ad Abbot 7 febb. 1612. Seconda Serie Doc. di Londra I.

ausiliari. Non ha che tre anni di pratica nella predica, ma non per questo adempie meno bene il suo compito; coltiva anche una parte delle discipline della gioventù, cioè la poesia, e ne invio a Vostra Signoria un saggio perchè tratta di un soggetto molto elevato".

Questo "soggetto elevato", lo si indovina, è d'ispirazione religiosa, poema edificante, come ne scriverà più tardi, in occasione del matrimonio della principessa Elisabetta d'Inghilterra col principe Palatino.

Ad ogni modo Vanini, come il suo compagno, non dava l'impressione della ricchezza; i loro panni e la loro maniera di vivere erano più che modesti; le ristrettezze e le privazioni erano loro familiari; Carleton dovette offrir loro qualche aiuto (3).

E pensiamo a queste parole del nostro filosofo: "Tutto è caldo per chi ama. Forse che a Padova, lieti di una toga piccioletta, non abbiamo ottenuto vittoria sopra i geli dell'inverno? Tanto era in noi la sete d'imparare" (4).

VANINI ED ENRICO SILVIO

Pe l'appunto Vanini si trovava a Padova durante l'inverno dell'anno 1612. Parlando delle sue relazioni col Generale dei Carmelitani, noi avevamo detto che quest'ultimo, alla stessa epoca, stando nel territorio veneto, avrebbe discusso con Vanini su alcuni punti di dottrina, e che il nostro filosofo si sarebbe compromesso ed avrebbe meritato le peggiori sanzioni. Era una ipotesi plausibile: nulla di più. Abbiamo ora la certezza che le cose siano veramente andate come avevamo supposto. Infatti in una discussione teologica, Vanini ed il suo compagno si sono schierati nell'opposizione e si sono applicati a refutare le teoria di Bellarmino. Si può dire che mancavano, se non di coraggio, almeno d'opportunità. Enrico Silvio, assoluto ed intellerante quanto il famosissimo cardinale, non era l'uomo dalle mezze misure e non ammetteva che con la scusa d'una disputa teologica i membri della famiglia Carmelitana, di cui egli era il capo, potessero sollevare la minima obiezione sulle dottrine della Chiesa. Ma era anche un uomo abile ed accorto e non avrebbe commesso l'imprudenza di chiedere l'arresto e la carcerazione dei religiosi

(3) Carl. a Abb. 15 maggio 1612; Sec. Serie Doc. di Londra III.

(4) *Dial.* XLIX fine. Cfr. PORZIO II, 293.

alle autorità veneziane contro le quali, da qualche anno, Paolo V aveva lanciato l'interdetto. Era necessario che prima allontanasse i colpevoli dal territorio della Repubblica patrizia e li esiliasse nei paesi dove poteva esercitare direttamente la sua azione. E così fece: diede ordine a Vanini ed a Giovanni Maria Battista di recarsi uno a Napoli e l'altro a Pisa (1).

"...Due monaci carmelitani, napoletano il primo e genovese il secondo, mi si sono presentati con la supplica che invio a Vostra Grazia.....
...Essi arrivano ora da Padova, da dove il Generale del loro Ordine li ha spostati, inviando il primo a Napoli ed il secondo a Pisa. La ragione di questo è che in certe questioni di controversie si sono schierati dalla parte contraria e si sono applicati a confutare le teoria di Bellarmino, soggetto della discussione, più che non fosse convenevole per la libertà di Venezia".

Obbedire al loro superiore voleva dire correre incontro al castigo inevitabile e da allora "si giudicano perduti"; non obbedire era aggravare la loro colpa, ma era anche probabilità di liberazione materiale e soprattutto morale ed intellettuale.

Quest'ultimo punto, come essi avevano provato nella discussione teologica a Padova e come lo confermano con precise parole, è ora la loro grande preoccupazione, giacchè "desiderano mettere al servizio di Dio quel po' d'ingegno che da Lui hanno ricevuto". (2) Quindi, invece di sottomettersi immediatamente agli ordini di Enrico Silvio, si rivolgono a Dudley Carleton per chiedergli consiglio e protezione.

LE RELAZIONI DI VANINI CON CARLETON

Perchè Vanini si rivolge a Carleton piuttosto che ad un altro? Prima perchè, come abbiamo già scritto, l'ambasciata inglese era un centro di propaganda religiosa. Ne abbiamo una prova di più in una delle ultime lettere che abbiamo rinvenuto e nella quale Carleton, scrivendo a Giorgio Abbot, arcivescovo di Canterbury, si esprime con queste parole: "Sarebbe un gran bene se si avesse nel nostro Regno un Semi-

(1) Carleton a Abbot; 7 febb. 1612. Sec. Serie Doc. di Londra I.

(2) Carl. a Abbot; 7 febb. 1612, Ibid.

nario per gli Italiani, ad esempio dei nostri avversari di Roma. Questi ultimi avrebbero così minor ragioni di vantarsi, come lo fanno, del numero dei convertiti — (alla loro religione) —. Che una parte almeno delle generosità, di cui conosciamo il buon uso, sia adoperata in questo senso, per assicurare il sostentamento e la formazione dei religiosi, come quelli di cui si tratta, che sarebbero desiderosi di fuggire da Babilonia, se sapessero dove andare. L'assenza di una tale istituzione pubblica può in parte essere supplita dalla carità particolare, e specialmente dalla protezione paterna che Vostra Grazia concede ai figli di Dio; e vi raccomando questi due — (uomini) — come degli eletti, e me stesso come colui che fu a lungo e resterà sempre il più umile dei protetti di Vostra Signoria. D. C. " (1).

Inoltre, come avevamo già supposto e scritto, Vanini era giunto ad una fase di evoluzione morale che lo avvicinava naturalmente alle idee della Riforma. Leggendo la *Dichiarazione* di Marc'Antonio De Dominis, pubblicata nel 1615 o 1616, e confrontandola con alcune riflessioni contenute nell'*Anfiteatro* e nei *Dialoghi sui Segreti della Natura*, abbiamo creduto comprendere che l'attitudine religiosa del Vanini in questo periodo dovette essere quella di molti pensatori e credenti cattolici viepiù delusi dagli abusi della Chiesa, e che cercavano in un'altra fede, in un altro quadro sociale l'ambiente necessario al loro sviluppo spirituale.

Ricordiamo questo passo, già citato, dell'Arcivescovo De Dominis: " Dovetti leggere e rileggere gli antichi Canoni, i Concili ortodossi, la disciplina dei Padri, i primi costumi della Chiesa... Ed allora avendo gli occhi più aperti, mi fu assai agevole osservare che la dottrina delle Chiese, che Roma si è essa stessa suscitate come avversarie, ed in buon numero, questa dottrina, così aspramente censurata e combattuta dai nostri teologi, è poco o nulla distante dalla vera e pura dottrina della Chiesa antica (2). " E' quello che Vanini aveva veduto prima del De Dominis, è la ragione profonda, che conduce lui e Giovanni Maria a combattere le teorie di Bellarmino o di Paolo V, è il problema che li preoccupa nei loro rapporti con Carleton e che cagionerà la loro conversione al protestantesimo. " Lo scopo della loro pratica, scrive Carleton, è d'essere ricevuti in Inghilterra, da dove promettono di mostrare al mondo come gli scritti dei nostri avversari rinchiudono la loro propria condanna... Le citazioni che

(1) Ibid.

(2) *Dichiarazione*; Saumur 1616.

Bellarmino ha tratto dai nostri autori e le deboli risposte che il Cardinale ne ha dato, sono state, per essi, una rivelazione " (3).

Ed ora, come e quando si stabilisce il primo contatto fra Vanini e Carleton? Non avevamo potuto precedentemente rispondere a questa doppia domanda. Saremo più fortunati oggi?

Carleton non sembra aver conosciuto Vanini in un salotto o in una accademia letteraria, numerose e celebri a Venezia, ma verisimilmente nell'occasione di una predica che Vanini aveva fatta e che lo impose in modo particolare all'attenzione del pubblico dotto. Vanini, dice Carleton, " durante l'ultima Quaresima ha predicato qui, a Venezia, con gran successo " (4).

Ma è più tardi, in seguito alla controversia di Padova, ed al diverbio col suo superiore, che Vanini si recò apposta e clandestinamente dall'ambasciatore inglese, per fargli conoscere la sua situazione e chiedergli consiglio ed appoggio. Era accompagnato dal suo compagno di sventura, Giovanni Maria Battista, a nome del quale porgeva la medesima supplica: ottenere il permesso di partire in Gran Bretagna, e grazie alla protezione del Re Giacomo I, professare liberamente la loro nuova fede. Ecco le precise parole di Carleton: " Due monaci dell'ordine dei Carmelitani, il primo napoletano, il secondo genovese, mi si sono presentati con la supplica che invio a Vostra Grazia... Arrivano ora da Padova da dove il Generale del loro Ordine li ha mandati, il primo a Napoli ed il secondo a Pisa " (5).

La rottura col Generale del suo Ordine, Enrico Silvio, stabiliva in realtà la sua rottura con il cattolicesimo romano e la sua conversione di principio al protestantesimo. Tale era il senso di questa pratica.

Non sappiamo, di preciso, quanto tempo abbia durato l'inchiesta su Vanini ed il suo compagno, ma sembra esser stata lunga, poichè essa esigeva una minuziosa informazione nella città dove i due monaci avevano dimorato, e le persone ed i gruppi che avevano frequentati; se si pensa che ci volevano circa tre settimane perchè un corriere andasse solamente da Venezia a Londra, ed altrettante per il ritorno; che occorre-
 quin-

(3) Carl. a Abbot 7 febb. 1612. Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(4) Carl. a Abbot 7 febb. 1612; Seconda Ser. Doc. di Londra I.

(5) Ibid.

dici giorni per il tragitto normale fra Venezia e Parigi ed almeno una settimana per quello di Lione, si avrà una scala approssimativa delle distanze, ed una idea del tempo indispensabile per quelle ricerche che si volevano seguire. Logicamente siamo condotti a credere che Vanini sia entrato in relazione con Carleton prima della fine dell'anno 1611. Ma ecco quel che c'induce a risalire più lontano ancora: nella lettera del 7 febbraio 1612, Carleton c'informa che Vanini predicò " durante l'ultima Quaresima a Venezia, con gran successo " (*this last lent here at Venice with good reputacon*). Non si tratta della Quaresima del 1612, che non era ancora giunta. Se abbiamo ben compreso le parole di Carleton, e se egli stesso non si sbaglia, risulta che il nostro filosofo era a Venezia, od a Padova fin dal principio del 1611, e che in quell'anno predicò con successo. E' un punto di riscontro che pur non essendo stabilito in modo assoluto, deve tuttavia fermare la nostra attenzione quando dovremo parlare del periodo che precede quello di cui si tratta qui.

LE PRECAUZIONI DI CARLETON

Bisogna accertarsi del valore dei due postulanti, prima di dar loro una risposta incoraggiante, ed era necessario usare la più grande prudenza.

" Mi si son presentati degli altri religiosi, i quali, messi alla prova apparvero mossi da tutt'altro scopo che quello di pura coscienza ", dirà Carleton (1). Non era era il caso d'ingombrare l'Inghilterra di persone poco desiderabili che, col pretesto di pietà o di persecuzioni, avevano di mira i soli vantaggi materiali.

Anzitutto Carleton ebbe, coi nostri due monaci, numerose e prolungate conferenze, com'egli esserisce esplicitamente (2). Il suo segretario e il suo cappellano, ne ebbero anch'essi, dal canto loro, come abbiamo potuto dedurre dalla corrispondenza già pubblicata. Una vera e propria amicizia si era stabilita fra di loro, il che dimostra che le relazioni non si erano limitate a delle conversazioni passeggere e semplicemente amministrative. Ma Carleton era ben provvisto di mezzi per portare più avanti la sua istruzione. Delle persone sicure e ben introdotte erano incaricate d'informarsi nelle località

(1) Carl. a Abb. 7 febb. 1612 Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(2) Car. a Abb. 7. febb. 1612. Sec. Ser. Doc. di Londra I.

stesse dove avevano vissuto i candidati. Il rapporto che produssero sulla condotta e la personalità di Vanini fu eccellente e corroborò l'opinione che l'ambasciatore ed i suoi famigliari si erano fatti sul suo conto durante le successive visite.

" Ho scelto loro due solamente fra più di trenta altri monaci e preti che mi avevano fatto la stessa richiesta. Mi sono sembrati degli uomini guidati solamente dalla loro coscienza, senza nessuna considerazione temporale (3).

" Ho avuto poi, dice egli altrove, numerose conversazioni con loro, ed ho fatto anche un'inchiesta sulla loro vita e sui loro costumi; e mentre il primo mezzo mi ha permesso di scoprire in essi un grande valore, dello zelo e della devozione; col secondo mezzo ho potuto ottenere un rapporto molto edificante, stabilito da persone delle quali mi posso fidare... Basandomi su di una congettura più ragionevole, posso assicurare che loro scopo è la salute dell'anima e non il lucro... Intelligenti e colti, non sono sospettati in alcun modo (4).

Carleton tentò di metterli maggiormente alla prova e propose loro di recarsi nelle città assegnate dal Generale dell'Ordine, quelle città che avevano tanto bisogno di apostoli " e dove la penuria della raccolta dimostrava l'insufficienza degli operai (5) Carleton li trovò pronti al sacrificio, ma era un sacrificio inutile, poichè essi vi avrebbero lasciato la libertà e la vita, prima d'averne il tempo di esprimere le loro idee. " Hanno risposto che così potrebbero suggellare la loro fede col sangue e che non vi si rifiutavano; ma che, se avessero potuto, preferivano prima incontrare l'avversario ad armi eguali, contribuendo così ad abbattere i costumi di questa Babilonia, e che i loro tentativi in questa materia esigevano che fossero in luogo sicuro ". (6).

Non era possibile, dopo le lunghe e numerose conversazioni, dopo l'inchiesta condotta con rigore, di dubitare della sincerità dei due monaci. Carleton conosceva abbastanza gli uomini, ed aveva troppo l'abitudine di osservare e di riflettere. Egli poteva affermare, con una convinzione che non verrà meno dopo il deplorabile processo di Londra, che Vanini era

(3) Carleton a Abbot, 18 febb. 1614. Sec. Ser. Doc. di Londra VI.

(4) Carl. a Abb. 7 febb. 1612. Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(5) Ibid.

(6) Ibid.

non soltanto intelligente e colto ad un grado sorprendente, ma che era soprattutto un saggio che cercava la sua via ed il cui slancio religioso aveva un'elevatezza rara.

" È in questo stato di spirito, me ne persuado ancora, che essi sono partiti da qui, e che si sono a lungo mantenuti (7).

Sedotto dal valore intellettuale e morale dei due richiedenti, Carleton fu " condotto a promettere loro di comunicare la richiesta a quelli che, in Inghilterra, avevano qualità per giudicare " (8) cioè, nello stesso tempo all'Arcivescovo Abbot, ed al Lord Tesoriere e Segretario del Re.

È necessario insistere sull'importanza di queste parole? Sono il miglior omaggio reso alla condotta ed alla moralità del Vanini. La testimonianza di Carleton è così sicura e così solida che non lascia posto, per chi vuol essere imparziale e sereno nel suo giudizio, alla leggenda d'un Vanini corrotto e vizioso, leggenda formata solamente dalle insinuazioni di nemici o di fanatici per i quali la convinzione personale faceva veci di prova.

La prudenza di Carleton non lo induceva solamente ad assicurarsi dell'integrità morale e del valore intellettuale dei candidati al protestantesimo; essa gli dettava le più grandi precauzioni per evitare a questi le rappresaglie dell'Inquisizione e, nello stesso tempo, per usare riguardi all'opinione ed al governo di Venezia. Infatti dopo l'interdetto, la posizione religiosa della Repubblica era difficilissima. Venezia voleva, per lo meno ufficialmente, rimanere cattolica, ed evitava, tanto per convinzione quanto per politica, uno scisma che avrebbe cagionato dissensi nel paese, diminuendo le forze vive della nazione. Non ostante la preoccupazione che aveva di affermare la sua indipendenza, e malgrado la scomunica, Venezia voleva più che mai dare l'esempio dell'attaccamento alla fede tradizionale, qualunque fossero le tendenze particolari di certe personalità veneziane.

Diplomatico accorto, Carleton non perde di vista questa psicologia quand'egli aiuta a far fuggire i due monaci perseguitati.

Si capisce così perchè i nomi di Vanini e di Giovanni Maria Battista non figurano nei Documenti di Londra, perchè anche gli scritti autografi dei fuggitivi non siano mandati all'Arcivescovo di Canterbury, per-

(7) Carl. a Abbot, 18 febb, 1614; Sec. Ser. Doc. di Londra VI.

(8) Carl. a Abbot; 7 febb. 1612, Sec. Ser. Doc. di Londra I.

chè le indicazioni compromettenti siano inviate separatamente, e cifrate, al Lord Tesoriere: " Di questi scritti, non vi mando che la copia per timore che siano intercettati e che se ne scoprano gli autori... Domanderei a Vostra Signoria di aiutarsi con le cifre del mio Lord Tesoriere per conoscere i nomi e le qualità delle persone che vi raccomando " (9). In un'altra lettera scritta due mesi più tardi, egli si spiega maggiormente: (10)

" Sarei lieto, per delle ragioni concernenti il servizio di Sua Maestà presso la Repubblica Veneta, che la notizia che sarà divulgata all'estero intorno ai due monaci, si presenti come se si trattasse di persone venute da territorii pontifici, dove effettivamente essi hanno soggiornato questi ultimi tempi, — ed è per questo, del resto, che ho potuto autorizzare la loro partenza, — e senza far menzione dello Stato Veneziano. Pur essendo qui meno papisti che in altre contrade italiane, non si è tuttavia molto meno superstiziosi, e lo scandalo sarebbe grande se si venisse a sapere che dei convertiti vivono nei conventi Veneziani ". E per mostrarci la prudenza ch'egli doveva imporsi e la severità di Venezia riguardo ai preti od ai monaci restii, Carleton ci riferisce il seguente caso: (11) " Sono stato sollecitato durante un anno intero da un religioso dei Frari, chiamato Pesarò (dal nome d'una delle famiglie patrizie, di cui si dice discendente) perchè gli dessi qualche raccomandazione in Inghilterra, dove voleva ritirarsi, e che ottenessi per lui lo stesso favore che per quelle persone — (Vanini e Giovanni Maria Battista) —; il mese scorso mi ha perseguitato con le sue importunità a tal punto che fui costretto ad allontanarlo scortesemente, poichè le cattive informazioni ricevute mi hanno obbligato a fare l'orecchio di mercante ai suoi discorsi (entrava in casa mia con l'intenzione di restarci, come in un rifugio). Il giorno dopo, il suo convento fu perquisito per causa sua dal magistrato criminalista accompagnato da 50 birri, poichè si era reso colpevole d'atti sediziosi. Fui informato ch'egli è fuggito fuori di questa città ed ho buone ragioni per supporre che se ne andrà in Inghilterra. Ecco quello che mi obbliga a parlarvene. Mi limito qui, per il momento, a questa relazione, e rimango sempre il più devoto al servizio di Vostra Grazia ".

(9) Carl. a Abb. 7 febb. 1612; Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(10) Car. a Abb. 15 maggio 1612; Sec. Ser. Doc. di Londra III

(11) Ibid.

IL SOGGIORNO A BOLOGNA ED IL VIAGGIO

Prima del 7 febbraio 1612 Carleton aveva raccomandato a Vanini ed a Giovanni Maria Battista di abbandonar i vestiti religiosi e di recarsi a Bologna, città facente parte del territorio pontificio. Quando scrive ad Abbot non solamente essi si sono installati a Bologna, ma vi danno già lezioni private di letteratura, di scienze o di filosofia: (1) " Hanno abbandonato la cappa e la tonaca e, in abito secolare, si sono ritirati a Bologna dove tutti e due sono sconosciuti. Come quelli che noi chiamiamo " virtuosi " essi vivono insegnando la lingua e le arti, e con qualche aiuto che hanno ricevuto da me, aspettando che Vostra Grazia dia una risposta e decida della loro sorte, sia accettando sia rifiutando di riceverli in Inghilterra, considerata come la terra promessa ".

L'espressione è felice: l'Inghilterra era allora, agli occhi di Vanini, la liberazione materiale e morale, il rifugio contro le persecuzioni e l'ambiente favorevole alla sua evoluzione spirituale, o per lo meno ad un dato momento di questa evoluzione. E si capisce con quale impazienza egli attendesse che il re ed Abbot concedessero, a lui ed al suo amico, il permesso per partire. Carleton che era umano, e sapeva che quest'attesa era particolarmente penosa insiste presso l'Arcivescovo perchè la risposta, favorevole o no, si faccia troppo attendere: " Chiederei a Vostra Signoria... di aver la compiacenza di farmi giungere una risposta al più presto possibile, giacchè non posso lasciar languire questi poveretti... " (2)

La lettera (3) che l'Arcivescovo scrive a Carleton in questa circostanza contiene degli accenti sinceramente commossi; datata dell'8 marzo 1612 giunse dunque a Venezia l'ultima settimana dello stesso mese. Eccone il contenuto: " Mi è molto gradevole ricevere ad ogni occasione vostre parole in un tale affare. Le vostre lettere mi sono giunte e desidero che mi mandiate senza indugio i vostri due protetti. Vedranno che Dio è fra noi, ed avremo per loro ogni sollecitudine. Lasciateli dunque slanciarsi verso di noi, non con gli scrupoli del dovere, ma con le ali delle aquile. Dal canto vostro regolerete ogni cosa con prudenza, e per il resto confidate in Dio, ed in me. Vi prego di credere al mio affetto ".

G. CANT.

(1) Carl. a Abb. 7 febb. 1612; Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(2) Carl. a Abb., 7 febb. 1612; Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(3) Abb. a Carl., 8 marzo 1612, Sec. Ser. Doc. di Lon. II.

Subito l'ambasciatore inviò un corriere verso i fuggitivi per annunciar loro la buona notizia. Non bisogna perdere un momento, e tuttavia la sfortuna volle che Giovanni Maria cadesse ammalato. Vanini accorse da solo a Venezia per esprimere la sua riconoscenza all'ambasciatore, e per stabilire con lui le modalità del viaggio; fu inteso ch'egli incontrerebbe il suo compagno a Milano e che da lì partirebbero tutti e due per terra e per via di fiume, traversando la Svizzera, la Germania ed i Paesi Bassi, e discendendo in gran parte il corso del Reno. Da un porto olandese s'imbarcherebbero poi per l'Inghilterra (4).

Avevamo supposto nel nostro studio precedente ch'essi si fossero imbarcati a Venezia; e la nostra supposizione era tanto più legittima che Carleton stesso, nella nuova serie di documenti che abbiamo rinvenuto, fa premura ad Abbot per l'autorizzazione che gli chiede, a fine di utilizzare una nave inglese che si trovava nelle acque veneziane e doveva levare l'ancora ai primi di aprile: " Non posso lasciar troppo languire questi poveri postulanti; bisogna abbandonarli a loro stessi, oppure soccorrerli approfittando della nostra nave; bisognerebbe attendere questa nave fino all'anno venturo se non fosse presa nello spazio di due mesi (5).

Ma Carleton per le ragioni diplomatiche che abbiamo indicato, temeva d'indisporre le autorità e l'opinione dando ospitalità, su di una nave inglese, a dei convertiti residenti in territorio veneto: " Si sono incontrati a Milano, come posso supporlo, giacchè qui il passaggio per mare mancava di opportunità. Da Milano, hanno continuato la loro strada attraverso i Grigioni, ed i territori dei nostri amici scendendo il Reno ".

Gli amici di cui si tratta, lo si capisce, sono i tedeschi e gli olandesi devoti al protestantesimo. E tra loro, grazie alle raccomandazioni dell'ambasciatore, Vanini e Giovanni Maria potevano viaggiare senza essere inquietati. La malattia di quest'ultimo ritardò il viaggio, poichè la lettera per Chamberlain, di cui Vanini è latore, è datata del 29 aprile 1612 (6). Sappiamo del resto che i fuggiaschi lasciarono la maggior parte della loro roba, particolarmente i libri e carte al cappellano dell'ambasciata (7). Non bisognava ingombrarsi durante il viaggio in cui si attraversavano tanti paesi, usando dei più varii mezzi di locomozione.

(4) Cart. a Abb. 15 marzo 1612; Sec. Ser. Doc. di Lond. III

(5) Carl. a Abb. 7 febb. 1612; Sec. Ser. Doc. di Lon. I.

(6) Car. a Chamb.; 29 aprile 1612; Prima Ser. Doc. di Lon. I (*Gior. Crit.* luglio 1932).

(7) Vanini a Walze; 9 ottobre 1612; Prima Ser. Doc. di Lon. VII (*Giornale Critico*, luglio 1932).

GIOVANNI MARIA (BATTISTA)

Eccetto le indicazioni cifrate inviate al Lord Tesoriere, che non conosciamo del resto direttamente, gli altri documenti non indicano il compagno di Vanini che con il nome di Giovanni Maria (1). È ancora con questo nome che il Vanini indica il suo collega nella lettera a Isaac Wake (2). Ora nei suoi libri Vanini parla spesso d'un caro amico, Giovanni Gennocchi. Sarebbe forse la stessa persona? Lo si può supporre, se non affermare con certezza. Nei due casi si tratta di un amico genovese e religioso, ch'egli aveva frequentato a Padova, accompagnato durante un viaggio in Germania e precisamente sul Reno. Se così fosse, siamo condotti ad inserire in questo periodo le osservazioni, i ricordi di Vanini che si riferiscono a un soggiorno in Germania e nei Paesi Bassi. Sappiamo, per esempio, che a Strasburgo egli fece imprimere un libro sull'astronomia (3), che vide un ritratto di Lutero nel quale riconobbe il segno dell'apostasia (4) e che prima di lasciare la città ebbe un increscioso presagio, di cui ecco il racconto: (5) " Dovendo Giovanni Maria Genocchi, teologo di gran fama, viaggiare per le terre tedesche, io me gli diedi compagno. Ora, trovandoci sulle mosse di partire da Strasburgo, avvenne che, posto il piede su una navicella, un corvo spiccasse il volo innanzi agli occhi dell'amico. Per questo, atterrito dai prognostici di un naufragio, voleva tornare in casa mentre io ribattevo: " Quanto a me, neppure se sbalzato dalla tempesta, rifiuto di mettermi in cammino: sia fatto il volere immutabile di Dio che da tutta l'eternità ha costituito i giorni misurabili della vita nostra, come dice il profeta ". Così divenne più audace, e messe in non cale le minacce terrificanti del Reno, giungemmo entrambi incolumi al porto. Sovra di me piombarono sciagure molto numerose nè tuttavia l'intelligenza m'indusse a tirare prognostici. Eppure i filosofi non potranno dirmi ad essa invisio, avendo io, senza macchiarmi di delitti, condotta la mia vita secondo le leggi della natura ".

Quello che ci conduce ancora a credere che le osservazioni raccolte

(1) Vedi, per esempio la Pr. Ser. Doc. di Lon., X e XI.

(2) Pr. Ser. Doc. di Lon. VII.

(3) *Dialoghi* VII, PORZIO, 39.

(4) *Anf. Ex.* VIII; PORZIO, 68.

(5) *Dialoghi*, LVI, PORZIO 370.

in Germania vanno poste in questo periodo, è che esse si riferiscono a fatti che sono avvenuti intorno a Pasqua, e cioè ad una data che corrisponde a quella della fuga di Vanini. Così egli ci racconta di un cattolico che conobbe in Germania, il quale, durante la settimana santa, non andava nelle Chiese pubbliche per non essere contaminato dai "fiati melanconici" dei cristiani (6). Ci fa sapere ancora che non riuscì a trovare alla Fiera di Francoforte i libri sull'immortalità dell'anima scritti da Cardano e Pomponazzo (7). Ora la Fiera di Francoforte aveva luogo due volte all'anno, a Pasqua ed al principio dell'autunno.

Durante il passaggio in Olanda, da dove, senza dubbio, s'imbarca per l'Inghilterra, osservò la costituzione del suolo, e la grande importanza delle alluvioni del Reno e della Mosa (8).

A Flessinga vide che gli abitanti sulle spiagge, quando sono morsi da un cane supposto arrabbiato, corrono a gambe levate nel mare; e si ricorda che vicino a Bari, nelle Puglie, le persone morse da un cane arrabbiato vanno a cercare la guarigione nella piccola Chiesa di San Vito (9). Altri paesi, altri costumi.

Vanini amava istruirsi, ed i viaggi erano per questo il miglior mezzo. Perciò ci comunica diverse conversazioni, più o meno edificanti, ch'egli ebbe nelle varie città che attraversò. Se non insistiamo di più, su questo punto per il momento, è perchè il lavoro del Prof. Luigi Corvaglia, di cui aspettiamo il seguito, tende ad attribuire a reminiscenze, o plagi di letture quello che Vanini sembra riferire come esperienze personali (10). Ma quello che non ci è parso superfluo era di inserire, nel quadro di questo commento, il viaggio in Germania di cui trattano le opere conosciute del nostro filosofo.

Le lettere che pubblichiamo oggi non ci fanno sapere nulla di nuovo circa il soggiorno dei due fuggiaschi in Inghilterra. Ma confermano i nostri documenti e le nostre precedenti induzioni. Ecco la traduzione delle due lettere che non esigono nessun commento:

(6) *Dialoghi*, LVII, PORZIO 392

(7) *Anf. Ex.* XXVIII, PORZIO 159.

(8) *Dial.* XXIII, PORZIO 121-2.

(9) *Dial.* LVII, PORZIO, 395-6.

(10) Vedi LUIGI CORVAGLIA, Vol. I *Le Opere di Vanini e le loro fonti*. Ed. Dante Alighieri, Milano 1933.

20 luglio 1612; Abbot a Carleton

" ... I nostri Carmelitani sono arrivati sani e salvi da me e li ho installati a loro piena soddisfazione ".

3 settembre 1613; Carleton a Abbot

" ... Debbo ringraziare umilmente Vostra Grazia per i favori che ha usato ai due monaci e di cui ho sentito parlare da diverse parti; suppongo che quest'esempio inciterà altre persone di uguale o simile condizione a prendere la stessa strada. Ultimamente sono stato sollecitato da parecchi religiosi di questa categoria. Ma mi auguro anzitutto che i primi continuino a darvi piena soddisfazione ".

IL PROCESSO DI VANINI

Quando Carleton fu informato della diserzione dei suoi protetti, ne provò una grande e dolorosa sorpresa. Ma come, avevamo supposto, ciò non gli impedì di confermare la sua impressione favorevole riguardo a Vanini. La loro condotta degli ultimi mesi, quale la descrive Abbot è per lui inesplicabile. Ohimè! bisognava cedere davanti alla realtà, poichè il primate d'Inghilterra se ne faceva garante. I fuggiaschi si sono lasciati sedurre da chi aveva interesse a ricondurli agli antichi errori cattolici. Se così stanno le cose, siano condannati senza pietà.

Ecco la lettera del 18 febbraio 1614, dove Carleton esprime la sua meraviglia, la sua tristezza ed il suo rancore:

18 febbraio 1614; Carleton a Abbot

" ... Sono desolato di sentire la leggerezza di questi due Carmelitani che hanno usato della mia influenza per raccomandare la loro supplica a Sua Maestà. Ho scelti loro due soli, fra più di trenta monaci o preti che avevano fatto la stessa richiesta. Mi son sembrati degli uomini unicamente spinti dalla loro coscienza, senz'alcuna considerazione temporale.

" Ed è in queste condizioni di spirito, ne persuado ancora me stesso, ch'essi son partiti da qui e che a lungo anche si sono mantenuti, come ha testimoniato il più anziano dei due nelle sue lettere dove mostrava molta riconoscenza a Vostra Grazia, per le attestazioni usate a loro riguardo, ed un poco anche per quello che fu il mediatore della loro felice condizione.

" Ma qualcuno, com'è verosimile, li ha sedotti e li ha fatti tornare a quello che avevano vomitato, ed è per questa ragione che desidero portare il loro carico... non dubito che sia presa contro di loro la decisione che meritano, là dove sono, cioè di mandarli dove il mondo non abbia più loro notizie ".

D. C.

Ma Carleton non aveva ancora risposto alla lettera che gli aveva scritto il segretario di Stato, Thomas Lake (1), quando seppe l'evasione di Vanini e la parte che Foscarini aveva avuto in tutto ciò. Quest'intervento lo inquietava, per di più, dal punto di vista diplomatico, e si affrettava a precisare che l'ambasciatore veneto non aveva qualità per occuparsi di un affare in cui gli interessi della Repubblica non avevano a che vedere. Infatti essi non c'entravano per nulla. Ma Carleton poteva forse ignorare altri sentimenti, altri ideali che quelli politici? Perché dunque cercare nella condotta di Foscarini solo un movente di questo genere? L'istituto della difesa rende ingiusti. Carleton termina la sua lettera con delle parole amare e profetiche, e stigmatizzando certi modi di agire della Chiesa, annuncia la tragica fine di Giulio Cesare Vanini. Ecco quello che scrive esattamente :

A Sir Thomas Lake il 4 marzo 1614:

" ... Sono stato assai affitto, ricevendo l'ultima lettera, nella quale mi avete fatto conoscere la fine di quei due monaci che hanno usato della mia influenza per recarsi in Inghilterra; tanto più, che, come ho saputo, uno di loro si rifugiò nella casa nell'ambasciatore veneto.

L'ambasciatore veneto (come ho pure saputo fuori d'Inghilterra) è stato il principale agente del loro ritorno all'antica confessione; non aveva nessuna ragione per essere più zelante degli altri; prima di tutto perchè i due monaci non sono nè veneti, nè sudditi della Repubblica, e poi perchè essi non vennero a me da una città qualunque di questo Stato, ma bensì da Bologna, territorio pontificio.

Sarei desolato se, nel ritiro, sfuggissero al castigo; ma se hanno questa fortuna, non c'è dubbio ch'essi troveranno a Roma, dove è d'uso di circondare simili persone con molta sollecitudine al loro arrivo, e di farli poi gustare alla coppa comune nella quale nessuno beve due volte... ".

D. C.

(1) Vedi Pr. Ser. Doc. di Londra XIV (*Gior. Crit.*; luglio 1932).

E scrive nello stesso senso, un mese dopo, ad Abbot, quando è informato della sentenza pronunciata dalla Commissione ecclesiastica presieduta dall'Arcivescovo: " Riguardo ai due monaci, mi auguro dimenticarli, ma debbo sempre ricordare la bontà ed i favori che avete usati come al di sopra dei loro meriti, mentre la sentenza del loro castigo è stata inferiore alle loro colpe.

" Fu, credo, per volontà di Dio che sono fuggiti. Quando avranno errato come vagabondi attraverso il mondo proveranno il consueto effetto del perdono dei Papi alla nostra epoca " (2).

In fondo Abbot e Carleton hanno condannato Vanini prestando fede al rapporto redatto dal ministro della Chiesa italiana, Ascanio, un falsario ed un miserabile, come affermarono interpretando il processo di Marc'Antonio De Dominis, processo che fu ordinato otto anni dopo quello del nostro filosofo. Dicemmo che le nostre ricerche riguardanti questo diabolico personaggio non erano esaurite; ma benchè proseguite con metodo esse non hanno, pur troppo, ancora dato risultati soddisfacenti. Non abbiamo potuto trovare che due lettere scritte nel gennaio del 1617, una da Chamberlain, inedita, l'altra da Lionella, segretario dell'Ambasciata Veneta a Londra, pubblicata in traduzione inglese, che confermano tutte e due la dichiarazione del De Dominis, vale a dire che Ascanio aveva fabbricato una corrispondenza criminosa, per perdere l'Arcivescovo di Spalato. Esse ci fanno sapere anche che Ascanio era un antico cappuccino convertito e sposato a Londra, anch'egli era ben il ministro della Chiesa Italiana e che fuggì dopo lo scandalo, di cui si era reso colpevole.

" ... Corre voce qui, scrive Chamberlain a Carleton (3), che il predicatore italiano Ascanio sia fuggito, aiutato, a quel che pare, da un certo Grimaldi, parente degli Spinola, ch'egli aveva accompagnato sulla strada fino a Douvres. Da allora nè la moglie nè gli amici hanno avuto da lui nessuna notizia ".

Giovanni Lionella precisa meglio: (4) " Un certo Grimaldi, nipote del Marchese Spinola, accompagnato da un altro Spinola e da un parente chiamato Meltz, si trovava qui di recente. Quando partirono il 7 corrente condussero seco, segretamente, un certo Don Ascanio, italiano, antico

(2) Carl. a Abb.; 22 aprile 1614; Sec. Ser. Doc. di Lon. VIII.

(3) Chamb. a Carl.; 18 gennaio 1617; Sec. Ser. Doc. di Lon. X.

(4) 27 Gennaio 1617; Sec. Ser. Doc. di Lon. X.

cappuccino, convertito qui al protestantesimo, sposatosi poi e diventato ministro d'una Chiesa. Questa fuga ha prodotto molto rumore ed ha causato gran torto alla reputazione dell'Arcivescovo di Spalato. Si deduce da questi fatti e da altri simili, che gli italiani che cambiano di religione lo fanno per dei motivi tutt'altro che spirituali ed una volta la borsa piena, voltano i tacchi".

Tali sono i fatti che emergono dai documenti che seguono, e che completano quelli già pubblicati sul *Giornale Critico della filosofia italiana* (luglio 1932). Le ricerche non sono esaurite, ma le ipotesi attuali che le dirigono non ci faranno, se mai, scoprire manoscritti della stessa importanza. Intanto ringraziamo, prima di finire questo articolo, la nostra segretaria inglese, la signora Glady U. Barrett, che si occupò con tanta intelligenza e devozione di tutto il lavoro materiale negli archivi inglesi.

Emile Namer

Paris, marzo 1934

DOCUMENTI DI LONDRA 2^a SERIE

Forein State Papers. Venice. Bundle 9

February 7, 1611-12

Carleton to Archbishop Abbot

..... Two Carmelitan fryars the one a Napolitan, the other a Genoes, have bin suiters unto me with the supplication I send your grace hereinclosed, with whom I have had since much conference and have likewise enquired *de vita et moribus*; and as on the one side I find in them good sufficiency as well as zeale and devotion, so on the other I have receaved a very honest report of them by those I may trust. They came now from Padoa from whence they are both removed by the Generall of their order the one to Naples the other to Pisa, and upon this reason because in questions of controversy they were grown to perfect on the opposite part, and were more industrious in confuting of Bel-lermin though disputative only then was thought fitt for the liberty of this people, who since the late interdict have their eyes better opened to see the truth or at least to discover their owne errors then the other Provinces of Italy. If they obey their superior in this remove they iudge themselves as buried in those remote parts, whereas their desire is to employ that talent which God hath lent them in His cause. To this purpose their suite is to be conveyed into Engalnd, where they promise to make it appeare to the world how in our adversaryes writting there is enough to conclude against themselves by their owne example, who till the day they spake with me never had conference with any man nor never sett eye of any book of our religion. Only (as God doth not work without meanes) the citations of Bellarmin ont of our auctors, with the weaknes of the answeres gave them this tight. I proposed unto them that to goe unto those parts whether they were designed (where the scantnis of the harvest proued of this that they had *paucos operarios*) might be of greater use, then unto ours where we have many of good merite utrich stand in foro otiosi because *non est qui condncat*. To which they answered that so they might quickly seale theirs faithes with their bloud, which they woud never refuse to do, but first if it might be they would encounter the adversary wth his owne weapons, and healp to pull downe the walls of Babel, the rottenes whereof is best knowen to them that have bin the builders of it, and their indeavors in this kind require a place of security. To have disputed further against so good

reason had bin to obscure the brightnes of his Majesty's zeale of which they here conceave aright that it castesh gracious beames on all that embrace the true faith whereof he is the defender; I have therefore yielded unto them as to promise to certifie their desire into England to those whom it should concerne, in the meane tyme they have quitted their hoodes and frocks and in the habit of secular priests have retired themselves to Bologna where they are both unknowen, and there like those that we call *virtuosi* they by teaching the language and the arts, and some healp they have from me sustaine themselves untill they may heare newes of what your Grace shall dispose concerning their acceptacon or exclusion from that country which they account the land of promise. Touching their maintaynance anything ad victum and vestitum will satisfy them, they being men habituated in a severe course of life, and of whom I dare promise upon more then reasonable cuiecture that their end is *salus* not *praemium*. Some others of this kind have offered themselves unto me, whom upon tryall I have discovered to be led by other interest then conscience only. These are ingenious learned, and no wayes obnoxious. They both had their breeding in the schooles of the Jesuits. The elder which is Neapolitan was first a doctor of Law, in that citty, and hath bin now 9 yeares of his order whereof 7 he hath bin a preacher in eminent places; and this last lent here at Venice with good reputacon. The other which is his companion as he is younger in yeares, so doth he come short of him in understanding, though he give a good account of his tyme spent in humanity and those auxiliary arts having had but 3 yeares practise in praeching, wherein *pro tanto* he hath welle acquitted himself, and he retaines one part of a young mans study, which is poetry whereof I send your Lordship a prooffe because it is upon so good a subiect. Of these papers I send your Lordship the copies only for doubt of interrupting and thereby discoverig the writers. It were to be wished that we had in our Realme a Seminary for those of this Nation according to the example of our adversaries at Rome, which would give them small cause to vaunt, as they do of numbers of converts, or at lest, that part of those large benevolences wee heare of the good uses had bin employed this way to yeeld maintaynance to such growne scholars as these who are desirous to run out of Babilon yf they knew whether. The defect of which pubblique institution may be in parte supplied by particular charity, and cheifely by your Greces fatherly protection of Gods children, to which I zealously recommend these 2 as electos and myself as one that hath long bin and vill ever rest.

Your Lordships most humbly fo be commanded.

D. C.

Postscript

I must desire your Lordship to aid yourself of my Lord Treasurers cyphre for the names and quality of persons recommended, and to be pleased to hasten an answer with as much convenient speed as may be, that I may not lett te pore petitioners languish to long in suspence, but either leave them to themselves or healp them with the commodity of our snipping which if it be not taken within little more then these two monethes must be attendend untill the next yeare.

II

Foreign State Papers. Venice. Bundle 9*March 8, 1611-12**A'bishop Abbot to Carleton*

I take it very kindly, that upon any occasion you sende unto mee, but I give you my blessing, that you give mee leave to heare from you in suche a businesse. Your letters I have received, and wishe you with all speede to sende your two suppliants unto mee. They shall see that God is amongst us, and wee shall bee carefull of them. Let them therefore cast no scruples of ought heere, but come with egles winges. You will order all safely there, and leave the rest to God and mee. I commend my love unto you, and rest.... G. Cant.

III

Foreign State Papers. Venice. Bundle 9*May 15, 1612**Sir D. Carleton to the Archbishop of Canterbury*

Right honorable my very goode Lord.

Abowt the time this letter can come to your Graces hands I expect the parties of whose goode reception I was assured by your letters of the 8th of March will be arrived in England. One of them uppon the first knowledge of your Graces pleasure came to me hether leaving his fellow sick at Bologna, but being well recovered they are mett as I may presume at Millan (here wanting fitt commodity of passage by sea) and from thence they take theyr jorney through the Grisons and amongst our friends downe the Rhine. The whole charge I have ben at for them during theyr abode at Bologna attending your Graces answeares for theyr conduct hath been 30 li. ster. which I must leave to your favor whether it shall rest on me, or not. I shall be glad for some good respects concerning his Majestys service in this place the knowledge which will be given of that abroad may be as of persons come out of the Popes territories where they were latest (and for which purpose I did the more willingly allow of theyr going thether) without mention of this State. For

howsoever they are here less Papal then any other Italians, they are for the general little less superstitious; and they would take it as a great skandale to heare of converts in theyr Covents. I have had a sollicitor for a whole yeares space a frier of the Frari one Pesaro (a name of one of these gentlemens families of which he pretends to be a branch) to give him som recommendacon unto England whether he made shew of a purpose to retire himself for conference and obtaine for him the same favor as I have done for these and this month past he followed me with importunity, so as I was forced at length to reiect him with some incivility but some ill informacon I had of his person made me lend a deafe eare unto him (he entring into my house to remaine as in a refuge) and the day after, his Covent was searcht for him by the criminal Magistrat with 50 Sbirri, for some riotous acts he had committed and as I am informed he is fled out of this towne, and I have cause to imagine he will goe into England, which makes me trouble your Grace. Thus with this relation... and rest ever. Your Graces most devoted to your service.

D. C.

IV

Foreign State Papers. Venice Bundle 10

July 20, 1612

Abbot to Carleton

..... Your two Carmelites are come safe unto me, and I ahve settled them to theyr contentment.....

V

Foreign State Papers. Venice. Bundle 13

September 3, 1613

Carleton to Abbot

..... I must humbly thank your Grace in the behalf of the two Italians whose honorable usage I heare of many wayes, and I suppose the example thereof doth stir up others of the same or like condition as these were to take the same course, I having had of late diverse sutors in that kind. But I shall be glad that these may contynue to give your Grace satisfaction without troubling you with more.....

VI

Foreign State Papers. Venice. Bundle 15

February 18-28 1614

Carleton to Abbot

..... I am sorrie to heareof the levity of those two Carmelitans who used my meanes to recommend theyre sute to his Majesty: which two onely I made choise of owt of more then twentie others both friars and priests who have

made the same instance unto me as men that made no other apparence yhen to be moved onely by conscience without any wordly respects. And with that mind doe I still persuade myself they parted from hence and so long continued as the elder of them testified by his letters to me aknowlending much obligation for your Lordships both gracious and bountifull dealing with them, and some to him that was the meanes of theyr happie condition, howsoever they have ben (as is likely) won by some others to returne ad *vomitum* for which I desire they may beare theyre owne burden, and yf they returne into these parts what good words and promises soever have bin given them I make no dowbt but that course will be taken with them wich they deserve where they are, and that is to be sent where the world will have no more newes of them...

D. C.

VII

Foreign State Papers. Venice. Bundle 15*March 4 1613-14**Charleton to Sir Thomas Lake*

..... I have been very much trubled in minde since the receipt of your last letter touching the ill successe of the two friers who used my meanes for theyr transport into England; and the more for that I heare one of them is escaped to the Venetian Ambassadors house. Who (as likewise understand owt of England) hath ben the chiefe meanes to worke theyr reconviction wherein he had no cause to be more sedulous then others; first, because that nether of them is a Venetian, or subject to theyr dominion and next because they came not to me owt of any place of this State, but from the Bolognese, the Popes territorie. I should be sorrie they should escape punishment where they are; but yf they have that goode fortune, I make no dowbt but they will meet with it at Rome, where the use is to entertaine such people with many caresses at the first cumming, and after to make them tast of the common cup which none drinke twice of.....

D. C.

VIII

Foreign State Papers. Venice. Bundle 15*April 22, 1614**Carleton to Abbot*

..... As for the two friars I wish I could forget them, but I must allwayes remember your favour and bounty to them as farr above theyr merits, as theyr

sentence of punishment was inferior to theyr faultes, which I think it was Gods will they should escape, that when they have roved a while like vagabonds, about the world they may trie the usual effect of Popes pardon in that tyme...

D. C.

IX

Domestic State Papers. Vol. 90

January 18, 1617

John Chamberlain to Sir D. Carleton

..... Here is a rumor that the Italian preacher Ascanio is run away beeing as is saide entried by one Grimaldi kinsman of Spinolas whom he accompanied on way so far as Dover, and since his wife nor freinds have no newes of him. So with all goode wishes I commend you...

John Chamberlain

X

Calendar of State Papers on English Affairs in the archives of Venice and the other libraries of N. Italy. Vol. XIV, 610.

London, Jaunuary 27, 1616-17

Giovauni Battista Lionella to the Doge and Senate

... One Grimaldi, nephew of the Marquis Spinola, another Spinola and one Meltz, a relation have been here recently. When they left on the 7th ult. they took with them secretely one Don Ascanio. an Italian, who from being a Capuchin had became a protestant here, was minister of a Church, and married. This event has caused a considerable stir and has greatly prejudiced the reputation of the Archbishop of Spalato, as they conclude from this and similar other events that the Italians who change their religion do so for any reason but a spiritual one, and when they have filled their purses they take to their heels.